

# MARIA MADRE E MODELLO DELLA NOSTRA FEDE

*Sabati mariani – Anno 2012-2013*

*Basilica di S. Maria in via Lata*

## **«La “peregrinatio fidei” di Maria»** **Modello e insegnamento per noi**

Gianni Colzani

Il tema della *peregrinatio fidei* di Maria è un tema caro al magistero. Il concilio Vaticano II, parlando della partecipazione di Maria alla vita pubblica di Gesù, la riassume con queste parole: «la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce». <sup>1</sup> Commentando questo passo conciliare, Giovanni Paolo II osserverà che «non si tratta soltanto della storia della Vergine Madre, del suo personale itinerario di fede e della “parte migliore” che ella ha nel mistero della salvezza, ma anche della storia di tutto il popolo di Dio, di tutti coloro che prendono parte alla stessa peregrinazione della fede». <sup>2</sup> Non a caso – continuerà papa Wojtyła – l'accettazione del volere di Dio da parte di Maria «“ha preceduto” l'incarnazione» <sup>3</sup> di modo che, per quel dono eccezionale di grazia che la distingue, Maria «precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri». <sup>4</sup>

Si può dire, sintetizzando queste affermazioni, che la *peregrinatio* di Maria nella fede ci permette di cogliere non solo la qualità della vita interiore di Maria ma anche il cammino di fede che i credenti e l'umanità stessa sono chiamati a fare con lei sulle orme di Cristo. «Qui si schiude un ampio spazio, all'interno del quale la beata Vergine Maria continua a “precedere” il popolo di Dio. La sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni, in un certo senso per l'umanità intera». <sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> *Lumen Gentium* 58.

<sup>2</sup> *Redemptoris Mater* 5.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium* 56.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium* 53.

<sup>5</sup> *Redemptoris Mater* 6.

In realtà il termine *peregrinatio* è usato più volte per indicare semplicemente la Chiesa terrena; *Lumen Gentium* 49 distingue i santi dai discepoli di Cristo ancora in vita e li qualifica come “pellegrini sulla terra” mentre *Lumen Gentium* 50 parla semplicemente de “la Chiesa di quelli che sono in cammino”, termine che ritorna anche in *Lumen Gentium* 49. Altri testi sono più precisi: *Lumen Gentium* 48 parla di una Chiesa “peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni” mentre *Ad Gentes* 2 lega la “Chiesa peregrinante” al suo impegno missionario. Ma cosa vuol dire esattamente peregrinare, *peregrinatio*? e cosa vuol dire esattamente *peregrinatio fidei*?

Benché non sia del tutto sicuro, il verbo “peregrinare” deriva probabilmente dal tardo-latino *peragere* che non indica il semplice camminare ma piuttosto lo “andare lontano”. Ora se la meta è lontana, il peregrinare esige una consapevolezza del cammino da fare, una certa attrezzatura ed una disponibilità interiore, una spiritualità: si può vagabondare senza alcuna meta, girando qua e là, ma per pellegrinare occorre coltivare in se stessi un vivo desiderio della meta, una ferma decisione di raggiungerla, un’abitudine a portare con sé solo l’essenziale. Se poi collochiamo questo termine nella storia della salvezza, va detto che appartiene alla memoria della fede il peregrinare di Abramo al seguito della promessa, la marcia dell’Esodo con al centro la rivelazione del Sinai ed il costituirsi del popolo di Dio, il rientro dall’esilio babilonese descritto nella scenografia impressionante di Is 43,16-21<sup>6</sup> e motivato nel testo di Is 43,1-5,<sup>7</sup> il cammino dei Magi alla ricerca del re-messia che è nato, l’itineranza di Gesù per una missione al servizio del regno di Dio<sup>8</sup> e quella dei discepoli.<sup>9</sup>

Il cammino, l’itineranza, il peregrinare appare così un simbolo spirituale umano e cristiano dove la geografia e il tempo del camminare delineano la ricerca del mistero

---

<sup>6</sup> Is 43,16-21: «<sup>16</sup>Così dice il Signore che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, <sup>17</sup>che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi insieme; essi giacciono morti: mai più si rialzeranno; si spensero come un lucignolo, sono estinti. <sup>18</sup>Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! <sup>19</sup>Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Sì, aprirò nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. <sup>20</sup>Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. <sup>21</sup>Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

<sup>7</sup> Is 43,1-5: «<sup>1</sup>Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: “Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. <sup>2</sup>Se dovrai attraversare le acque sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; <sup>3</sup>poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l’Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l’Etiopia e Seba al tuo posto. <sup>4</sup>Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.

<sup>5</sup>Non temere, perché io sono con te».

<sup>8</sup> Mc 1,38-39; Lc 9,51. 57-62.

<sup>9</sup> Mc 6,7-13; Mt 10,5-11; Lc 9,2-6; 10,4-7. 10.

della vita e della storia, del pieno compimento della persona umana. Non a caso questo simbolo è presente nella vita e nella letteratura di tutti i popoli. Ritroviamo questo cammino simbolico in Ulisse che affronta grandi difficoltà per tornare a quella casa, a quella patria che va cercando. Basta poi richiamare il celebre film di Federico Fellini, *La Strada* (1954), immagine trasparente del cammino della vita; allo stesso modo, la *beat-generation* teorizzava nel “viaggio” la fuga da un mondo consumista e vuoto e il sogno di un cammino di libertà verso le mille possibilità della vita. In ambito più strettamente culturale, l’illuminismo ha presentato il cammino come simbolo del percorso che la coscienza deve compiere per giungere alla conoscenza dell’Assoluto; in ambito religioso, l’induismo lega la vita delle persone all’infinita concatenazione di nascite-morti-rinascite che permette all’anima di arrivare alla liberazione dalla ruota del *samsara*, legge di un mondo dove tutto scorre sotto il segno del dolore, della sofferenza e della illusione: solo attraverso questo cammino si può arrivare alla *Mokṣa*, alla forma definitiva di una vita di comunione con l’Assoluto.

Il cammino, il peregrinare, è quindi il simbolo di una vita protesa alla ricerca di qualcosa di più grande e di più vero di quanto possiede, qualcosa in grado di illuminare la persona per orientarla decisamente alla sua più vera pienezza. Le domande sono quindi, a questo punto, più chiare: il cammino di una vita porta sempre ad una meta? cosa bisogna veramente cercare? quale cammino bisogna fare per raggiungere la meta? Il Siracide dirà: «chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parla con intelligenza. Chi non ha avuto prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha una grande accortezza».<sup>10</sup> Basta questo? basta il viaggio turistico? non occorre qualcosa di più grande di una vasta conoscenza, di una molteplice esperienza? e, alla fin fine, quale è stato il cammino di Maria? cosa cercava? È di questo che parliamo.

Il vangelo di Luca la presenta così: «una vergine, sposa di un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide»; gli studiosi spiegano come il matrimonio comprendeva allora un periodo di 1 anno circa nel quale la sposa restava nella casa materna senza poter avere rapporti con lo sposo e aggiungono che Maria doveva avere una quindicina di anni circa. Era quella l’età in cui le ragazze andavano sposate in Galilea. Sulla sua educazione e sulla sua formazione abbiamo solo i testi apocrifi ma possiamo ritenere che fosse simile a quella di tutte le ragazze ebraiche dell’epoca.

---

<sup>10</sup> Sir 34,9-11.

Anche se non sappiamo molto, il concilio riassume la sua vita, la sua ricerca di felicità e di senso come *peregrinatio fidei*, cioè come la vita di una persona che, nelle sue molteplici esperienze, si è lasciata guidare dalla fede. È una sintesi, una sintesi che descrive Maria non come una adolescente ingenua e piena di sogni o una persona pia, chiusa nella sua spiritualità e prigioniera del suo mondo, ma come una persona che ha affrontato la vita con le sue gioie e le sue amarezze. Ha sperimentato molto e molto imparato; conosce per esperienza il bene e il male, la cattiveria e la solidarietà, l'amicizia e la cattiveria, la gioia e la fatica di una difficile speranza. Ma, alla luce della fede ebraica, Maria ha affrontato la sua vita in obbedienza al volere di Dio, nella accoglienza della luce che Lui solo sa portare nella nostra esistenza: ha creduto e pregato, ha sentito la pace del cuore e il morso del dubbio, ha vissuto le speranze più grandi e l'oscurità del modo divino di realizzarle. Non possiamo presentare Maria come una donnetta senza esperienza della vita, tutta *küische, kinder, kirche*, cucina, bambini e chiesa; è una vera donna, una autentica, matura persona umana.

Questa sua maturità è indissolubile dal suo cammino di fede. Può dire, come ogni vero credente, di aver vissuto «seguendo le vie della verità e della giustizia».<sup>11</sup> Questo significa mettersi nelle mani di Dio e lasciarsi illuminare dalla sua Parola ma significa pure non adeguarsi a un ambiente e ad uno stile di vita che può essere condizionato dalle apparenze, dalla menzogna e dalla violenza. Un simile cammino porta al centro della propria vita, cioè al nucleo della propria libertà, e conduce ad un incontro misterioso ma profondo e significativo con Dio. Il cammino della fede è il tempo della rivelazione e della comunicazione di Dio ed è il tempo del costituirsi di una vita che si riconosce creatura di un Dio provvidente e vicino, figlia di un Padre amoroso.

Maria ci precede in questo cammino. Confrontando la sua fede e la nostra, dobbiamo riconoscere che è stata la prima persona a credere in Gesù, la prima persona a passare da una fede condivisa con la famiglia, il paese, il popolo ebreo, ad una fede assunta come scelta e rischio personale. Di fronte alle parole dell'angelo è sola: non vi sono i genitori, i parenti, gli amici e nemmeno il suo Giuseppe: deve scegliere lei e dice il più difficile sì. Tommaso osserverà che il consenso di Maria è dato *loco totius*

---

<sup>11</sup> Tb 1,3.

*humanae naturae*;<sup>12</sup> il senso dell'osservazione è che quanto avviene in Maria è un momento decisivo del dono di Dio all'umanità e della risposta umana. Evdokimov ne ricaverà la conclusione che la storia dell'umanità non è tanto una dialettica di grazia e di peccato ma di grazia e di santità; Dio infatti – osserverà – può prendere su di sé tutte le iniquità ma non può rispondere al posto dell'uomo.<sup>13</sup> In questo senso Massimo il Confessore<sup>14</sup> dirà che la grazia e la libertà sono le due ali di cui abbiamo bisogno nel nostro cammino verso Dio. Collocando Maria su questo sfondo, il nostro Dante Alighieri metterà sulle labbra di Bernardo queste parole che possono riassumere tutto il nostro discorso: «riguarda omai ne la faccia che a Cristo / più si somiglia, ché la sua chiarezza / sola ti può disporre a veder Cristo»<sup>15</sup>. È questa la *peregrinatio fidei* di Maria; per comprenderla a fondo, farò tre semplici osservazioni.

### 1. La “*peregrinatio fidei*” di Maria é adesione ad un progetto di vita

È il racconto dell'annunciazione, è il testo di Lc. 1,26-38 che ci introduce a questo tema: «l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret ad una vergine,[...] Maria». Pochi versetti prima, nel medesimo capitolo, l'angelo Gabriele era stato mandato in un tempio, a un sacerdote; qui l'angelo va in una casa, cerca una ragazza con un suo progetto matrimoniale, un suo normalissimo sogno di vita matrimoniale. Nel linguaggio d'oggi, potremmo dire che l'angelo trova Maria tra il frigo e i fornelli, la televisione e la poltrona, il tavolo ed i lavori domestici. È una scena laica, nettamente laica; tuttavia è in questo contesto di vita normale che viene presentato e formulato il disegno di Dio: «lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo». È in questo modo che il v. 35 spiega a Maria quanto sta per avvenire; il testo greco di Luca sviluppa una assonanza<sup>16</sup> tra l'ombra dello

---

<sup>12</sup> Tommaso, *Summa Theologica*. III, q. 30, a. 1, in corpus.

<sup>13</sup> P. Evdokimov, *La donna e la salvezza del mondo*, Jaca Book, Milano 1980, 195-197.

<sup>14</sup> Massimo il Confessore vedrà nell'unione delle due nature di Cristo e nella conseguente presenza di due volontà pienamente compiute e non confuse, l'esempio più alto della relazione tra la grazia divina e la libertà della natura umana (*Quaestiones ad Thalassum* 59, 608b). Ne ricaverà la loro collaborazione nell'ambito della storia salvifica: «non è lecito dire che la grazia da sola per sé operava nei santi la conoscenza dei misteri senza le facoltà per natura recettive della conoscenza [...]. Ma neppure senza la grazia dello Spirito Santo, cercando con la sola facoltà naturale, conseguirono la vera gnosi degli esseri. Altrimenti risulterà inutile ai santi l'irruzione dello Spirito, se in nulla avrà cooperato con essi per la manifestazione della verità» (*Quaestiones ad Thalassum* 59, 604d-605a).

<sup>15</sup> Dante Alighieri, *Paradiso* XXXII, 85-87.

<sup>16</sup> I termini greci *epischíasei soi* – ti coprirà con la sua ombra – richiamano quelli ebraici che, con il termine *shekinah*, indicavano la presenza della nube di gloria sul tabernacolo divino durante la marcia nel

Spirito che vela l'opera potente del Dio Altissimo e la nube – la *shekinah* – che velava la presenza divina nella tenda del convegno e nel tempio del Signore. Adombrata da questa misteriosa forza, Maria appare il nuovo, vero tabernacolo del Signore: la gloria di Dio sarà su di lei che diventerà madre.

Il senso è trasparente. La *santità di Dio* entra nella *realtà laica* di un progetto matrimoniale, di un amore umano, e lo trasforma nel tempio della sua gloria. Il Dio di ogni santità è il Dio che si immerge nella nostra povera vita; Dio non abita solo negli ori delle chiese ma prima di tutto nelle case della gente, case che sanno di cucina e di fatica. La gloria di Dio è inseparabile dalla sua *kenosis*;<sup>17</sup> la grandezza e la maestà di Dio non va mai disgiunta dalla sua misteriosa presenza nel mondo dei poveri e degli ultimi. Con la sua fede, Maria ci richiama al fatto che tutta la storia umana è il luogo della presenza di Dio e che, ovunque, gli devi una risposta. Accolta da Dio e da Lui trasformata in uno spazio di salvifico e misericordioso agire, la vita di questa giovane donna parla ad ogni persona, anche oggi. Qui e adesso.

Questa compresenza della realtà santa di Dio e della nostra vita è lo spazio della nostra fede. La fede non è un sapere, non rimanda a studi di teologia ma entra nella nostra vita, è un dire a Dio “eccomi”, sono pronto a vivere come mi chiedi. Qualcosa di simile era capitato a Sara ed Abramo. Ormai vecchi, erano anche sterili e non avevano perciò avuto figli: chiamati a credere all'arrivo di un figlio, entrambi trovavano sconcertanti le parole divine. Le scritture descrivono il loro ridere alle promesse di Dio, velando la risata aperta, solo per motivi di galateo rispetto all'ospite; essi sapevano di portare nei loro corpi il segno di una debolezza e di un invecchiamento e, per questo, il riso di Abramo prima<sup>18</sup> e quello di Sara poi<sup>19</sup> dicono la piena coscienza di questa loro debolezza mortale.

Per loro come per noi, l'iniziativa di Dio è il miracolo di un amore che

---

deserto prima e sul Santo dei santi del Tempio di Gerusalemme poi. Il senso è chiaro: per la sua maternità, per il figlio che ha nel grembo, Maria è la dimora di Dio, è il suo tempio, è il luogo in cui Dio abita in un modo tutto particolare.

<sup>17</sup> Un esempio solo. Noi diciamo che Dio è spirito e niente è più lontano dallo spirito della concretezza di un corpo. Ora Gv 1,14 ci ricorda che «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» e Tertulliano ricorderà a tutti i cristiani che *caro salutis est cardo*, cioè che la carne corporea è il cardine attorno a cui gira tutta la storia della salvezza (Tertulliano, *De carnis resurrectione* VIII,3; PL 2,806).

<sup>18</sup> Gen 17,17-18: «allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e pensò: a uno di cento anni può nascere un figlio? e Sara all'età di novant'anni potrà partorire? [...]Almeno Ismaele possa vivere davanti a te».

<sup>19</sup> Gen 18,12-14: «Sara rise dentro di sé e disse: avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio?».

attraversa e rinnova la storia umana. Il Dio vivente, il Figlio via, verità e vita, lo Spirito vivificante pongono Maria e ciascuno di noi di fronte a questo agire divino; Dio non rovina i nostri progetti ma ci chiama a realizzarli ponendoli nella luce del suo amore. Ireneo scriverà che il cuore del disegno di Dio è l'uomo vivente: *gloria Dei vivens homo*;<sup>20</sup> la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la contemplazione, l'assorbimento della sua libertà nell'amore di Dio. Non c'è gloria di Dio senza crescita, maturazione, pienezza di vita per l'umanità.

Questa è l'esperienza di Maria. La sua fede non è adesione a verità astratte o a delle idee: è adesione ad un progetto di vita legato ad un incontro, è lasciare che la santità di Dio entri nella nostra umana fragilità per arricchirla dei suoi sorprendenti doni. Con il suo "eccomi", Maria percepisce un mistero più grande della sua vita, lo accoglie e lo lascia vivere dentro di sé servendolo con tutte le proprie energie e con tutto il suo amore. Si ritrova così figlia del Padre, madre e sorella del Figlio, tempio dello Spirito; con lei, anche noi ci ritroviamo collaboratori di Dio, impegnati con Lui – per il dono della sua grazia – nel suo salvifico disegno. Come per Maria, così è per noi: nella nostra vita, dobbiamo obbedire e corrispondere ad un disegno che ci supera.

## 2. La "peregrinatio fidei" di Maria é affidamento incondizionato di sé a Dio

Quando Maria pronuncia il suo "eccomi" e si affida a Dio, non sa ancora – con esattezza – a cosa sta andando incontro. Nella sua giovanile incoscienza, non sa cosa le toccherà in futuro ma percepisce che l'amore esige sempre una fiducia incondizionata, radicale e piena. Altrimenti è calcolo, interesse. Guardini commenta così questa esperienza: «sotto la guida di Dio, ella [Maria] deve arrischiare il suo essere personale avventurandosi in qualcosa che é impossibile con presupposti puramente naturali».<sup>21</sup> In questo suo faccia a faccia con il mistero, Maria avverte la trascendenza di quel figlio a cui ha dato tutta sé stessa: «Maria gli ha offerto tutto: il suo cuore, il suo onore, il suo sangue, tutta la sua potenza di amore. Lo ha circondato ma egli si é sviluppato al di

---

<sup>20</sup> «Gloria enim Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei. Si enim quae est per conditionem ostensio Dei vitam praestat omnibus in terra viventibus, multo magis ea quae est per Verbum manifestatio Patris, vitam praestat his qui vident Deum»: gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio. Se infatti lo svelarsi di Dio dona la vita a tutti coloro che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre nel Verbo dona la vita a quelli che contemplanò Dio» (Ireneo, *Adv. Haer.* IV,20,7).

<sup>21</sup>R. Guardini, *La Madre del Signore. Una lettera con abbozzo di trattazione*, Morcelliana, Brescia 1989, 38.

sopra di lei, sempre più alto, sempre maggiormente al di sopra. Una distanza si è aperta intorno al suo figlio, che era il “Santo”. Di quella distanza egli vive, sottratto a lei. Questo, di certo, ella non lo poté comprendere. E come avrebbe potuto comprendere il mistero del Dio vivente? Pure ella poté ciò che sulla terra, cristianamente, è più importante dell’intendere e può avverarsi unicamente per la stessa forza di Dio che a suo tempo dà pure l’intendere: ella credette». <sup>22</sup> La fede di Maria comprende un affidamento totale a quel figlio il cui misterioso destino finirà per distanziarlo continuamente da lei.

In modo semplice, Luca conclude il racconto dell’annunciazione con le parole: «e l’angelo si allontanò da lei». <sup>23</sup> Nella vita delle persone ci sono momenti meravigliosi di incontro con Dio, di calore, di entusiasmo; ma finiscono! L’angelo si allontana da lei ma a lei resta l’impegno di una fedeltà promessa e rinascono gli interrogativi, prima sopiti: e adesso? chi lo dice a Giuseppe? e ai miei? Partito l’angelo, Maria è sola. È una situazione difficile: qualcosa oramai le brucia dentro ma la sua solitudine la riempie di sgomento. La vita vicino a quel singolare figlio non farà che moltiplicare questi momenti: Lc 2,50 conclude il racconto di Gesù dodicenne nel tempio con le significative parole di Maria: «figlio, perché ci hai fatto questo? ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Sono tra le poche parole attribuite direttamente a Maria nei vangeli. E, in ogni caso, Gesù non le risparmierà bocconi amari: i testi di Mc 3,33-35; Lc 11,27-28; Gv 2,4 sono passi che in un modo o nell’altro testimoniano il difficile percorso della fede di Maria.

La sua fede comprende un affidamento incondizionato nelle mani di Dio. Credere è fidarsi: il Sal 131,2 lo descrive così: «io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l’anima mia». La serenità di questa fede ha un prezzo e Maria dovrà accettare un cammino di prova e di purificazione: la sua vita comprenderà il non capire, l’interrogarsi incerto, la sofferenza. Appartiene al dato biblico la sottolineatura della relazione tra lo Spirito e la fede di Maria; si può legittimamente ritenere che sia questo il percorso attraverso il quale lo Spirito la guida «alla verità tutta intera». <sup>24</sup> Nei testi di Lc 2,19. 51, Maria è presentata come colei che conserva tutti i difficili avvenimenti di cui è testimone meditandoli nel

---

<sup>22</sup>R. Guardini, *Il Signore. Meditazioni sulla persona e la vita di N.S. Gesù Cristo*, Vita e Pensiero, Milano 1962, 28.

<sup>23</sup> Lc 1,38.

<sup>24</sup> Gv 16,13.

suo cuore per riuscire ad approfondirli; tipico della letteratura sapienziale, questo linguaggio descrive l'impegno attivo di chi assume gli eventi divini come regola del proprio pensiero e del proprio comportamento: attraverso il ricordare, il riflettere, il confrontare esperienze diverse, Maria persegue l'attualizzazione di quegli avvenimenti cercandovi un messaggio per la sua vita. Non persegue un aumento di conoscenze ma una migliore fedeltà a Dio.

Certo, il mistero rimane insormontabile anche per Maria. Ma quello su cui i testi attirano la nostra attenzione è che anche per lei – ed a maggior ragione per noi – ci vuole tempo per intuire il senso di quegli avvenimenti, adattarvisi mentalmente, capirne le conseguenze. Questo tempo di interazione con Dio è il tempo di un cammino difficile, è il tempo prezioso e doloroso della notte dello spirito, della notte oscura della fede. La notte dello spirito appartiene in radice ad ogni credere e ad ogni credente: dopo un periodo iniziale, ne viene uno più difficile in cui dobbiamo imparare a cercare Dio per se stesso e non per la gioia che ne viene a noi.<sup>25</sup> Per essere affrontati, questi periodi hanno bisogno di preghiera e meditazione costanti, di penitenza e ascesi continua; solo allora, l'abbandonarsi a Dio offre la sua luce e la sua pace.

A Maria non è risparmiato questo cammino: la gravidanza, l'educazione di quel figlio sconcertante, l'abbandono della casa, la vita pubblica, la morte sulla croce sono i momenti di un difficile cammino tramite il quale Maria impara a seguire Dio; in questo modo l'accoglienza di Gesù e l'amore di Dio prendono possesso della sua vita. Le prove non scalfiscono la sua pace interiore e, pur in mezzo a mille difficoltà, sa rivolgere a Dio la sua preghiera piena di gioia: «l'anima mia magnifica, il mio spirito esulta in Dio mio salvatore». Su questa strada – dal “sì” sereno di Nazaret a quello ben più doloroso del Calvario – siamo invitati a camminare con Maria: contemplando il suo fidarsi di Dio, il suo considerare Dio come il fine della sua vita, ne siamo colpiti, scioccati, innamorati.

### 3. La “*peregrinatio fidei*” di Maria é impegnativa trasformazione della propria vita

Oltre l'adesione ad un progetto di vita e l'affidamento incondizionato di se stessa a Dio, la fede di Maria comprende pure una trasformazione ed un rinnovamento della sua vita.

---

<sup>25</sup> Senza richiamare i grandi mistici, penso a due donne: C. Lubich, *L'unità e Gesù Abbandonato*, Città Nuova, Roma 1984; Madre Teresa, *Il segreto di Madre Teresa. Il diario e le lettere inedite dei colloqui con Gesù riportati alla luce dal processo di beatificazione*, Casale Monferrato, Piemme, 2010.

Maria esce rivoluzionata dall'incontro con l'angelo: cambia completamente. Certo ogni donna sa che la maternità è una trasformazione completa della sua persona: del suo fisico, della sua psiche, della sua personalità, della sua vita. La sua intera esistenza è totalmente trasformata da questo materno prendersi cura del figlio ma, in Maria, questo materno prendersi cura di un figlio è trasformato dalla consapevolezza di quanto è avvenuto in lei e del perché è avvenuto. Su questa via comprenderà Dio come amore, una affermazione già presente nei profeti ma non sempre dominante. Alla luce della sua maternità, percepisce che Dio è amore e che la grandezza dell'amore spazia indifferentemente dalla pienezza della gioia alla durezza del servire.

In un mondo nel quale l'importanza dell'ascolto di Dio aveva condotto alla centralità della obbedienza di fede e la ricerca della volontà di Dio aveva caricato la *Torah* di una serie di prescrizioni e di divieti, Maria sviluppa la sua percezione di Dio sotto la spinta della sua esperienza materna e familiare: il Salvatore che guarda l'umiltà della sua serva, il Santo che manifesta la sua misericordia di generazione in generazione è Amore. A conclusione dell'incontro con l'angelo, aveva semplicemente detto: «avvenga di me secondo la tua parola»;<sup>26</sup> per la via dell'adesione e dell'affidamento aveva imparato le profondità del pensare e dell'operare di Dio. Più avanti con gli anni, riprenderà la stessa osservazione e, per invitare altri a condividere la sua sapienza, dirà loro: «fate quello che vi dirà, qualsiasi cosa sia».<sup>27</sup> Qui vi è una spiritualità ma una spiritualità che per un verso risale ad una comprensione di Dio-Amore ma, per un altro, chiede una trasformazione della vita, una sua ricomprensione su nuove basi.

La spiritualità di Maria conosce un serio impegno di vita solo risalendo prima ad una nuova, diversa comprensione di Dio. Studiando la realtà di Dio nel messaggio dei profeti, A.J. Heschel<sup>28</sup> arriverà a concludere che in Dio sono presenti anche i sentimenti: dire che Dio ama, che è geloso, che si adira non è solo un modo umano – antropomorfo – di parlare ma rispecchia veramente la sua realtà. I sentimenti non sono solo tempeste emotive che rompono l'equilibrio di una persona ma in noi, ed in ogni caso in Dio, sono l'espressione della intensa partecipazione con cui Dio vuole quello che vuole. Il sentimento più grande, che coincide con la stessa vita divina, è

---

<sup>26</sup> Lc 1,38.

<sup>27</sup> Gv 2,5.

<sup>28</sup> A.J. Heschel, *Il messaggio dei profeti*, Borla, Roma 1981. Il testo è una rielaborazione della sua tesi di laurea: *Die Prophetie*, The Polish Academy of Sciences, Cracow 1936; ripreso più tardi, il lavoro avrà la sua forma definitiva come *The Prophets*, Harper and Row, New York 1962.

l'amore e, tra le forme dell'amore – paternità, sponsalità, fidanzamento – quello materno è certamente uno dei più grandi. Per queste le scritture non hanno timore di presentare una immagine femminile di Dio, un Dio Madre.

Maria lo sa e, certo, doveva aver ben presente quel passo di Isaia che osserva: «si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io non ti dimenticherò mai».<sup>29</sup> Poco più avanti, lo stesso libro aveva aggiunto: «come una madre consola un figlio, così io vi consolerò».<sup>30</sup> La visione di Dio di questa madre va così precisandosi alla scuola della fede e della vita; nel suo canto di lode presenterà Dio come il Signore, il Salvatore, l'Onnipotente, il Santo, il Misericordioso, Colui che guarda l'«umiliazione»<sup>31</sup> della sua serva e dei suoi fedeli, Colui che è fedele alla sua promessa, Colui che – con la potenza del suo braccio – ha cominciato a trasformare il mondo.

Questa visione di Dio riempie la vita di Maria di grande speranza: conosce e vive la parola di Isaia: «ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?».<sup>32</sup> Nella misteriosa maternità che sta vivendo, Maria coglie l'inizio di questa storia. Secondo il testo di Lc 1,51-53, riassumerà la storia umana attorno a tre tipologie ideali: i superbi sempre legati ai loro pensieri ed ai loro desideri, i potenti innalzati sui loro troni e i ricchi con le loro mani sempre colme di beni; Dio travolge tutti costoro per innalzare gli umili e ricolmare di beni gli affamati. Con queste parole, Maria ci invita ad abbandonare ogni sterile spiritualismo per aprirci alla speranza ed all'agire per la trasformazione dell'umanità.

Dio purificherà il tono socialmente ingenuo di queste aspettative aiutandola a concentrarle su Cristo<sup>33</sup> ed a vederne l'esecuzione a partire dal grande amore di chi dà la vita per coloro che ama.<sup>34</sup> La realtà della croce darà al suo cuore materno un nuovo orizzonte<sup>35</sup> fino a far proprie le speranze e i dolori di una comunità guidata dallo Spirito e dallo Spirito resa segno di una nuova umanità.<sup>36</sup> La sua *peregrinatio fidei* trova così il

---

<sup>29</sup> Is 49,15.

<sup>30</sup> Is 66,13

<sup>31</sup> Traduco il greco *tapéinosis* di Lc 1,48 con «umiliazione» e non con «umiltà» sulla base di un simile significato nella traduzione dell'Esodo da parte dei LXX a proposito della condizione degli Israeliti in Egitto.

<sup>32</sup> Is 43,19.

<sup>33</sup> Gv 2,5.

<sup>34</sup> Gv 15,13.

<sup>35</sup> Gv 19,25-27.

<sup>36</sup> At 1,14.

suo vertice: credere è consegnarsi a Dio, al suo Cristo e al suo Spirito e, in questo modo, aver parte alla realizzazione delle promesse divine: la presenza del suo regno come forza di trasformazione del mondo. Con le parole di *Dei Verbum* 5, la fede è l'atteggiamento di colui che si affida totalmente e liberamente a Dio; l'inarrivabile misura mariana traccia anche a noi la strada dell'amore che non esclude nulla, nemmeno la morte. L'amore verso Dio appare qui il principio primo ed il criterio ordinatore della nostra vita e della sue scelte; in questo impegno è in gioco il senso stesso della nostra fede e la qualità ultima della nostra vita cristiana.